

Coltivare e custodire

Dopo aver creato l'uomo a sua immagine, Dio gli affida una missione, che il racconto della creazione esprime con parole solenni: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra» (*Gen 1,28*).

Fermiamo l'attenzione sulla seconda parte dell'imperativo, che riguarda la terra. O meglio, riguarda la posizione che l'uomo deve assumere di fronte alla terra e a tutte le creature. Si noti come si tratti del primo compito che Dio assegna all'uomo. Dunque, si tratta di un compito fondamentale, che spetta all'uomo in quanto uomo. Tutti gli altri compiti, in un certo senso, discendono da questo. Quale il suo contenuto?

Soggiogare e dominare sono parole che possono essere facilmente fraintese. Possono addirittura sembrare una giustificazione di quel dominio dispotico e sfrenato, che non si cura della terra e dei suoi frutti, ma ne fa scempio a proprio vantaggio. In realtà soggiogare e dominare sono verbi che nel linguaggio biblico servono a descrivere il dominio del re saggio, che si prende cura del benessere di tutti i suoi sudditi. L'uomo deve aver cura della creazione, perché questa serva all'uomo e rimanga a disposizione di ogni uomo, non solo di alcuni. La natura profonda della creazione è di essere un dono di Dio all'uomo, un dono per tutti, e Dio vuole che tale rimanga. Per questo il primo imperativo rivolto da Dio all'uomo è che questi conservi la terra nella sua natura di dono. Dono e benedizione, non strumento di potere o ragione di divisione.

Nella pagina immediatamente successiva (*Gen 2,4-6*) la Bibbia annota che la terra era inerte e sterile prima della creazione dell'uomo: «Nessun cespuglio era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Iddio non aveva ancora fatto piovere sulla terra, e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali».

Ma dopo la creazione dell'uomo «Signore Dio lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Gen* 2,15). La prima pagina della Bibbia diceva «dominare e soggiogare», e qui invece si dice «coltivare e custodire». Due modi di esprimersi che sembrano contraddirsi. In realtà dicono la stessa cosa. 'Dominare' e 'soggiogare' – ripetiamolo – non indicano un dominio qualsiasi, ma il dominio del re, che saggiamente ed equamente ricerca il benessere del suo popolo. Lo sfruttamento selvaggio del mondo colpisce al cuore il progetto di Dio, stravolge il senso della creazione e dell'uomo.

Sostanzialmente la stessa cosa dicono i verbi 'coltivare' e 'custodire'. Il primo dice l'attività dell'uomo, che di fronte al mondo non deve stare passivo e inerte, ma attivo e creativo. La terra è da lavorare, non solo da guardare. Il secondo verbo dice la cura premurosa che deve accompagnare ogni lavoro dell'uomo, come quando si ha fra le mani un bene prezioso che non appartiene solo a se stessi. Custodire taglia corto su ogni dominio arbitrario e sfruttatore. Ciò significa che il lavoro umano deve muoversi nella linea del gesto di Dio: deve portare avanti la creazione, non stravolgerla; deve obbedire alle indicazioni racchiuse nelle cose, non soffocarle; deve essere a servizio dell'uomo, non contro l'uomo; deve costruire la libertà, non la schiavitù; deve costruire l'uguaglianza fra gli uomini, non le differenze.

È probabilmente, per ribadire questi concetti, che il racconto biblico della creazione sia racchiuso nello schema della settimana, che si conclude nel sabato. Il centro di gravità dell'esistenza – di Dio e dell'uomo «sua immagine» – non è il lavoro, ma il riposo del sabato, cioè la comunione con Dio e fra noi, la gioia della libertà, la contemplazione e il godimento. Dio «terminò» il lavoro che aveva fatto (*Gen* 2,1-2). L'uomo, fatto a immagine di Dio, non deve essere lo schiavo del suo lavoro, ma il padrone. Perciò deve dominarlo e *sospenderlo*, come Dio. Si comprende che questo richiamo acquista tutto il suo valore soprattutto in un'economia che conosce l'accumulo e l'accelerazione. E difatti il racconto della creazione risale al tempo dell'esilio, quando l'economia non era più soltanto agricola, ma commerciale e artigianale. In un contesto di attività frenetica e unicamente tesa alla produzione e al guadagno, il sabato appare come l'antidoto a quella grande malattia dell'uomo – che Paolo chiama «idolatria» – che è la schiavitù dell'accumulo e del dominio. Richiami, questi, scritti molti secoli fa, ma che sembrano scritti oggi, tanto sono attuali.